

MERCOLEDÌ 01 SETTEMBRE 2021

UNFOLDING ROMA

We're looking for interesting people...



- Home
- Personaggi
- Cultura
- Musica
- Danza
- Fotografia
- Tendenze
- Moda
- Food & Wine
- Eventi in città
- UnfoldingromaSport
- Cronaca metropolitana
- Viaggi
- Finanza



HOME > CULTURA > LETTERATURA > OPERAZIONE BUDAPEST DI GILBERTO MARTINELLI E ROBERTO TEMPESTA

Operazione Budapest Di Gilberto Martinelli E Roberto Tempesta: La recensione di Ur

31/08/2021



Publicato dalla casa editrice Sandro Teti Editore nel mese di maggio 2021 il libro "1983: Operazione Budapest" di Gilberto Martinelli e Roberto Tempesta, la storia di 7 opere d'Arte trafugate dal Museo di Belle Arti di Budapest. I due autori, Gilberto Martinelli e Roberto Tempesta sono, il primo, un tecnico del suono che si occupa inoltre di relazioni internazionali, in particolare tra l'Italia e l'Ungheria, il secondo faceva parte del nucleo tutela patrimonio culturale di Sant'Ignazio a Roma. Entrambi hanno svolto un ruolo determinante nella creazione di questo libro, il primo studiando a fondo la vicenda e il secondo raccontando quanto accaduto. La preparazione del furto, con il mandante, gli esecutori e l'entourage di Budapest, sono descritti proprio dal di dentro, raccontando l'impatto emotivo del venire a contatto di opere d'arte di un certo valore storico artistico. Il modo di rubare arte è cambiato, dice ad un certo punto Tempesta, il maresciallo, non si fa più per soldi ma per favori. In effetti la richiesta è di avere una protezione, andare agli arresti domiciliari piuttosto che a Regina Coeli, avere una copertura come chiede ad un certo punto il Bellini, che si fa chiamare "Aquila selvaggia", che entra in contatto con Tempesta a proposito di un furto successivo, a quello di Budapest, quello a Modena. Questo episodio ci fa capire come tutta l'Operazione Budapest vada interpretata, non più un banale furto ma una specie di merce di scambio per la vita di un latitante, un omicida, un tossicodipendente, insomma dei personaggi che poi si ritroveranno in galera coinvolti in una delle vicende più importanti del secolo. Tempesta collabora a risolvere brillantemente il caso di Budapest grazie a degli indizi chiave, un cacciavite italiano (trovato dagli ungheresi), le cornici gettate nel fiume, una macchia di sangue su un giubbotto, ma soprattutto grazie all'intuizione che i ladri si sarebbero costituiti perché senza copertura. Come pensa Tempesta: "Quando un'opera d'Arte sparisce si lede l'identità di un popolo, è un patrimonio dell'umanità... e io dovrei sentirmene custode? Direi di sì". Così, parimenti, la descrizione del trafugamento di alcuni argenti da degli antiquari, "il tesoro dei Magiari" precedente all'Operazione Budapest, è un passaggio importante per arrivare a questo furto, in Ungheria, e l'importanza di avere ritrovato i quadri del Museo di Budapest segna l'appartenenza al popolo di quelle opere così importanti. L'importanza del territorio, dunque, delle opere d'arte, e del furto avvenuto in Ungheria, crea un precedente per assoldare proprio quegli uomini, Carmine Palmese, Graziano Iori, Ivano Scianti, Giacomo Morini, che sono un trafugatore di olio e parmigiano, un vetraio, un figlio di una famiglia importante finito nelle spire del furto e della droga, insomma tutti personaggi con una loro storia, un loro vissuto che si ritrovano nel furto del secolo, chi per aver già rubato il "tesoro dei Magiari", chi per un contatto precedente. Non manca la storia d'amore di Graziano con la giovane Lealù che li porterà a fidarsi di due zingari, la quale li denuncerà ben presto, ed un'altra figura femminile, quella di Dorina, compagna di Carmine Scianti e figlia di un poliziotto corrotto che però non tradisce la banda ma si limita ad avvertire i suoi che la polizia è arrivata agli autori del furto. Come dice Dorina, ci sono dei servizi deviati all'interno della Polizia, interessi contrastanti che la spingono a mettere in salvo sé stessa ed il suo bambino. I due zingari nasconderanno il settimo dipinto, troppo grande per essere infilato nella Ritmo e verranno smascherati dalla Polizia in seguito grazie a Lealù. mentre i restanti 6 dipinti verranno recuperati dal nucleo di Sant'Ignazio a Roma. In ombra rimane la figura del Greco, il mandante, che fa collezione di opere d'arte trafugate appunto, il quale rimane un personaggio oscuro, che verrà alla luce più tardi, sul finale, come tassello mancante ma non meno importante, che si rivelerà il personaggio chiave dell'intera operazione. La figura di Gilberto Martinelli si farà strada in conclusione, 35 anni dopo l'avvenuta condanna dei ladri da parte dei giudici, con la voglia di indagare e di riscoprire una vecchia storia che però su consiglio di Pino, figura perno della stanza del potere, è meglio che resti un racconto, il quale per l'appunto si chiude con un viaggio a New York ed un colloquio molto illuminante con chi della vita e dei ladri se ne intende. D'altronde, come disse Ivano un giorno, "tra ladri ci si ruba". E la refurtiva del tesoro dei Magiari, come fu chiamato all'epoca, non è più tornata indietro. Chi comanda permette di fare ricerche ma di non andare più oltre, asserisce Pino. L'Operazione Budapest rimane così un racconto di una storia vera tra affari di mafia, polizia corrotta, ricettatori, ladri gentiluomini e collezionisti d'arte, e ci offre uno spaccato diverso del mondo del patrimonio culturale a cui siamo abituati, un mondo dove i furti d'arte sono cambiati, ma l'omertà no. Monica Pecchinotti